

BRUNELLA GARAVINI

## LA RIVOLTA DEL 1831 A FORLIMPOPOLI E L'ESILIO FORZATO DI QUATTRO FORLIMPOPOLESI IN BRASILE

Le vicende rivoluzionarie che sconvolsero lo Stato Pontificio nei mesi di febbraio e marzo 1831 e che presero le mosse dal fallimento della congiura ordita da Ciro Menotti sono state ampiamente indagate (1). Scopo di questo contributo è di documentare l'impatto che i fatti ebbero su Forlimpopoli, cercando in particolare di capire, attraverso le fonti di cui disponiamo, quale fosse l'atteggiamento degli abitanti di fronte a questi eventi. In particolare si metterà in luce un insolito episodio che fu diretta conseguenza dei moti: l'arresto e il processo di alcuni partecipanti, la loro condanna all'ergastolo e la commutazione della pena nell'esilio in Brasile.

(1) Sulla rivolta delle Legazioni nel 1831 la bibliografia è molto ampia: citiamo P. ZAMA, *La rivolta in Romagna fra il 1831 e il 1845. I giudizi dell'Azeglio, Mazzini, Farini, Capponi, Montanelli ed altri*, Faenza, Fratelli Lega, 1978; ID., *La marcia su Roma del 1831. Il generale Sercognani*, Faenza, Fratelli Lega, 1976; A. MENGHI SARTORIO, *..inchinati al bacio della Sacra Porpora. La stagione delle congiure nelle Legazioni*, Verrucchio, Pazzini Editore, 1995; I. MISSIROLI, *Lotte forlivesi per la libertà (1831-1832)*, Forlì, a cura del Comune, 1934; G. MAZZATINTI, *I moti del 1831 a Forlì*, Torino, Roux Frassati e C., 1897; O. FABRETTI, *La rivoluzione del 5 febbraio 1831 a Forlì*, Forlì, La Poligrafica Romagnola, 1926; A. SERENA MONGHINI, *La rivoluzione del 1831 a Ravenna e il combattimento di Rimini*, Ravenna, Arti Grafiche, 1831 (Estratto da «Diario Ravennate», 1931). Per Forlimpopoli le vicende del 1831 sono accennate in A. PICCI - L. RAVAGLIOLI, *I forlimpopolesi nel Risorgimento*, in «Forum Popili» n. 1, Cesena, Scuola Tipografica Orfanelli, 1961; A. ARAMINI, *La decadenza: la rocca, le fosse, il terraglio e le mura nei secoli XVIII e XIX*, in «Scritti», Forlimpopoli, Nuova Tipografia, 1993, pp. 56-57; T. ALDINI, *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*, Forlimpopoli, Nuova Tipografia, 2001, pp. 264-265.

Dopo i fatti di Modena, che si conclusero con l'arresto dei congiurati, nella notte fra il 3 e il 4 febbraio 1831, in quel Ducato si formò un governo provvisorio. La notizia arrivò a Bologna già nel pomeriggio del 4 e si sparse presto nelle altre città delle Legazioni. Il 5 febbraio Forlì insorse e il Pro-Legato, Monsignor Lodovico Gazzoli, dopo un sanguinoso tumulto, cedette i suoi poteri ad un comitato di cittadini presieduto dal Gonfaloniere, il marchese Luigi Paolucci.

La sera dello stesso giorno a Forlimpopoli si sparse la voce dei tumulti e «una mano di cittadini si mosse verso il quartiere del distaccamento di Linea, gridando Viva la Costituzione, Viva la libertà» (2). Il Podestà Ippolito Massi accorse subito sul posto insieme al Gonfaloniere, Filippo Goberti, e consigliò al comandante del Distaccamento militare di stanza in paese di «cedere al voto unanime della popolazione». Ma «a nulla valsero le [loro] comuni istanze, cosicché s'incominciò la mischia, e una archibugiata passò tra [il Podestà] e il Gonfaloniere». Dopo una nottata di guerriglia e contrattazioni, il giorno successivo i militari cedettero le armi. Tuttavia, nel corso degli scontri «due soldati di linea furono uccisi, un terzo ferito, assieme al signor Luigi Briganti» (3). Inoltre i cittadini armati arrestarono il parroco di Forniolo, Gian Antonio Gardini, che condussero «alla vecchia residenza podestarile», Don Salvatore Cortesi, già Vicario del Sant'Uffizio, che per l'età e le precarie condizioni di salute fu tenuto sotto custodia al proprio domicilio, e tentarono di catturare il «famigerato Ruffillo Righini alias Trapiantone», che tuttavia riuscì a fuggire. In casa degli arrestati furono ritrovate «moltissime carte (...) ed accuse caluniose (...) che fanno orrore alla sola lettura: sono un ammasso d'invettive e di vere calunnie» (4). Gli arrestati erano accusati di avere ordito trame contro i principali esponenti del partito liberale forlimpopolese, gli stessi che furono tra i principali protagonisti di quei moti. Dai documenti sequestrati, infatti, si sarebbe rilevata la «stretta unione che avevano fra loro i suddetti soggetti [arrestati] con diversi altri in lettere indicati, e quali

(2) Sottolineato nel testo.

(3) Cfr. il resoconto degli eventi che dà il Podestà Massi al Comitato di Governo di Forlì, all'indomani della sollevazione. Gli atti del Comitato Provvisorio di Governo di Forlimpopoli (CPGF) sono conservati in Archivio Storico Comunale di Forlimpopoli (d'ora in poi ASCF), busta fuori inventario.

(4) ASCF, CPGF, Lettera del podestà Massi al Comitato di Governo di Forlì, 6 febbraio 1831.

Stato nominativo degli Individui volontari di Forlimpopoli  
che sono marciati per le Marche

- |                          |                          |
|--------------------------|--------------------------|
| 1. x Piazza Ignazio      | 26. Papi Barcolonave     |
| 2. x Domenico Mazzolini  | 27. x Liverani Innocente |
| 3. x Malandri Uscando    | 28. x Camporesi Nicola   |
| 4. x Guardigli Paolo     | 29. x Manghelli Pietro   |
| 5. Bigliani Attilio      | 30. Lombardi Vincenzo    |
| 6. x Aquisti Raimondo    | 31. Ghiselli Giuseppe    |
| 7. x Zanfilippi Domenico | 32. x Pasolini Domenico  |
| 8. x Bianzanti Giovanni  | 33. x Cardei Tommaso     |
| 9. Malini Lorenzo        | 34. Tava Giuseppe        |
| 10. Malini Bonaparte     | 35. Tava Lorenzo         |
| 11. Gramatica Nicola     | 36. Amici Antonio        |
| 12. x Gramatica Simone   | 37. Tava Mauro           |
| 13. x Bigliani Sante     | 38. Salvani Giuseppe     |
| 14. Litali Nicola        | 39. Bigliani Donatello   |
| 15. x Bisti Giorgio      |                          |
| 16. x Pabbi Pellegrino   |                          |
| 17. Aquisti Domenico     |                          |
| 18. x Mattioli Paolo     |                          |
| 19. x Pisoni Pellegrino  |                          |
| 20. x Camporesi Custode  |                          |
| 21. x Ghislandi Pasquale |                          |
| 22. x Leoni Angelo       |                          |
| 23. x Buffillo Battelli  |                          |
| 24. x Gardelli Vincenzo  |                          |
| 25. Manuzzi Carlo        |                          |

Per Copia conforme D. uffo

Il Comandante  
M. Ricci

Fig. 1 - FORLIMPOPOLI. Archivio Storico Comunale. Stato nominativo degli individui volontari di Forlimpopoli che sono marciati per le Marche, redatto dal Comandante della Guardia Nazionale, 13 febbraio 1831.

fossero le maligne pratiche da essi tenute, per perdere diversi cittadini, spinti unicamente dal timore che venissero attraversate le loro colpevoli viste; ed avrebbero anche prima raggiunto il loro scopo, se non fossero stati un momento trattenuti dalla saviezza e dalla prudenza del Preside della Provincia Cardinal Benvenuti (...). Era da qualche tempo che costoro si maneggiavano per mettere in mala vista presso le Autorità tanto della Provincia che della già Capitale particolarmente i sig.ri Canonico D. Giacomo Bonoli, sig. Avv. Melchiorre Ricci e Dr. Filippo Goberti e in tempo della già Commissione Pontificia furono direttamente gli stromenti della persecuzione di molti cittadini, avanzando a carico dei medesimi de' continui e calunniosi rapporti, che partorirono poi la condanna di parecchi di essi tuttora detenuti a Civita Castellana, e se altri giunsero a preservarsi dee ciò attribuirsi a solo accidente. Non rimaneva però ancora soddisfatto il loro sistema di persecuzione, per la preservazione dei tre summenzionati Ricci, Bonoli e Goberti; epperò nel Conclave del 1829 fecero ogni pratica perché seguisse il di loro arresto, che pure tornò vana. Raddoppiati i loro tentativi nell'ultimo conclave colla via del Card. Galeffi capo d'ordine furono coronati dal successo mentre il ricordato cardinale dietro uno de' soliti loro rapporti ordinò l'arresto del Ricci e del Bonoli, con scrupolosa perquisizione, che si estese anche al domicilio del fu Conte Golfarelli. Un sì fatto provvedimento produsse una generale indegnazione nel Paese» (5).

Il giorno successivo vennero costituiti il Comitato Provvisorio di Governo, a capo del quale fu nominato Filippo Goberti, già Gonfaloniere, e la Guardia Nazionale, comandata da Melchiorre Ricci (6).

Intanto il Comitato Provvisorio di Forlì, preoccupato di ristabilire quanto prima l'ordine pubblico, mentre ordinava il dimezzamento del prezzo del sale, raccomandava «agli abitanti della Provincia il rispetto alla Religione ed ai suoi ministri, l'inviolabilità delle persone e delle sostanze, l'obbedienza alle autorità e la concordia e l'amore fra i

(5) ASCF, CPGF, Lettera al Comitato di Forlì, 10 febbraio 1831. Il riferimento è senz'altro alla commissione voluta da Leone XII e presieduta da Monsignor Filippo Invernizzi, che si insediò a Ravenna nel settembre 1826 con il compito di reprimere il fenomeno delle società segrete, in seguito all'attentato al cardinale Rivarola. La commissione, composta da militari, magistrati ed ecclesiastici con giurisdizione sulle quattro Legazioni e sulla Delegazione di Pesaro – Urbino, instaurò un sistema di denunce basate su ricompense in denaro per i delatori (cfr. MENGHI SARTORIO, op. cit., pp. 67-69).

(6) Sulla figura di Ricci, cfr. ALDINI, op. cit., p. 268.

cittadini » (7). Il monito era rivolto anche a Forlimpopoli, dove «alcuni individui in nome di codesto comitato [si recavano] presso i coloni del territorio ricercando, e requisendo armi di ogni specie» (8).

In paese infatti il clima di tensione sociale era molto forte. Quando da Forlì venne l'ordine di scarcerare Cortesi, il comitato si rimise alla decisione, facendo presente però che «il desiderio della popolazione sarebbe, che fosse tenuto in ostaggio il parroco Gardini fino al rimpatrio del Bonoli» (9). Quando poi si diffuse la voce che il Gardini sarebbe stato rilasciato e trasferito a casa della sorella a Forlì, «un gran numero di cittadini <si> [presentarono] alla residenza di questo Comitato, e [fecero] istanze ferme e tali di voler sull'istante tradurre essi stessi ed accompagnare al di lei Ufficio il parroco Gardini, che noi, per evitare maggiori inconvenienti, abbiamo creduto prudentiale di non opporci» (10).

Un altro personaggio in viso alla popolazione era il dottor Luigi Preti, che aveva occupato il posto di chirurgo comunale dal 1822 al 1825. Costui era stato licenziato per «condotta immorale», motivazione fondata su due processi a suo carico, uno per «pregnanza» a danno di una zitella, l'altro per adulterio, che avevano provocato la sua espulsione da tutta la diocesi del *nullius* (11). In seguito, «con l'appoggio di forti raccomandazioni del parroco Gardini e di Rofillo Gardini detto Trapiantone» si recò a Roma per tentare di ottenere la revoca della misura a suo carico, ma inutilmente. «Venuta in questa provincia la Commissione, il dottor Preti si fece vedere pubblicamente in continuo colloquio con certi Cecchini, e Meneghini, che comandavano il distaccamento dei soldati della Commissione qui stazionati, con accedere anche di notte e di giorno al loro quartiere, fornendoli di più del proprio cavallo e vettura nelle spedizioni che da costoro si facevano. Per sì fatto di lui contegno, e per le strette relazioni che aveva colli ricordati parroco Gardini, e Righini, e molto più per le ripetute di lui gite a Ravenna direttamente alla residenza della Commissione, la pubblica voce lo incolpò di aderire alla Commissione, e che insieme ad altri maneggiasse

(7) ASCF, CPGF, Notificazione del Comitato Provvisorio di Governo di Forlì, 5 febbraio 1831.

(8) ASCF, CPGF, Lettera del Comitato provvisorio di Governo di Forlì, 9 febbraio 1831.

(9) ASCF, CPGF, Lettera al Comitato di Forlì, 15 febbraio 1831.

(10) ASCF, CPGF, Lettera al Comitato di Forlì, 25 febbraio 1831.

(11) Per l'estensione della diocesi del *nullius*, cfr. N. M. LIVERANI, *L'archivio dell'abbazia di San Rufillo di Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», VII, 1996, pp. 167-174.

presso i capi della Commissione stessa, per sacrificare e perdere diversi cittadini, presi da costoro di mira. Accadde infatti che alcuni infelici furono imprigionati, ed anche condannati, come è notorio, quai pretesi settari. La pubblica voce frattanto si è sempre mantenuta a carico del dr. Preti, che de' di lui aderenti, e si mantiene tuttora, con l'universale indignazione di questa popolazione» (12).

Intanto, il movimento si estendeva rapidamente dalla Romagna alle Marche: il 9 febbraio insorgeva Pesaro e il 10 Senigallia. A Pesaro fu nominato colonnello della Guardia Nazionale il faentino Giuseppe Sercognani, già tenente colonnello del Regno Italico (13). Questi mandò subito un distaccamento di soldati, al comando del capitano Stelluti, ad occupare il Forte di San Leo, dal quale furono liberati i condannati politici ivi detenuti.

Il passaggio da Forlimpopoli di un fuciliere della Guardia Nazionale diretto a San Leo, il 13 febbraio, fece ipotizzare che il forte fosse caduto in mano dei rivoltosi e i cittadini si affrettarono a chiederne conferma a Forlì. Fra i prigionieri là detenuti vi era infatti il canonico don Giacomo Bonoli, che rientrò a Forlimpopoli il 17 febbraio (14).

Conquistata San Leo, Sercognani, raggiunto da molti volontari romagnoli, aveva assunto il comando dell'avanguardia delle truppe nazionali e marciava su Ancona, dove la popolazione insorta stava combattendo contro le truppe papaline, espugnandola il 17 febbraio.

Il 12 febbraio transitarono da Forlimpopoli le truppe di volontari in marcia verso le Marche. In quell'occasione ai volontari furono tributati onori e festeggiamenti e venne loro offerto, a carico del Comune, un «beveraggio». A questo drappello si unirono 39 forlimpopolesi (15); altri 12 partirono il 18 febbraio, accodandosi ad una «colonna di soldati bolognesi» di passaggio (16). Infine un terzo distaccamento, formato da 19 volontari, partì il 24 febbraio (17). Tra i

(12) ASCF, CPGF, Lettera al Comitato di Forlì, 23 febbraio 1831. Per la Commissione, cfr. nota 5.

(13) Sulla figura di Sercognani cfr. P. ZAMA, *La marcia su Roma*, cit.

(14) Il canonico venne immediatamente reintegrato nel suo impiego di *pubblico maestro di retorica*. ASCF, CPGF, Lettera al Comitato di Forlì, 19 febbraio 1831.

(15) ASCF, CPGF, *Stato nominativo degli individui volontari di Forlimpopoli che sono marciati per le Marche*, redatto dal Comandante della Guardia Nazionale, 13 febbraio 1831.

(16) ASCF, CPGF, *Altro stato di volontari di Forlimpopoli che marciano per Roma*, 18 febbraio 1831.

(17) ASCF, CPGF, *Elenco dei volontari di questa città formanti il terzo distaccamento partito nel giorno 24 febbraio 1831*. I nomi dei forlimpopolesi partiti sono riportati in Appendice.

volontari si distinse in particolare Ignazio Piazza, che raggiunse il grado di tenente (18).

Il nuovo Governo aveva trovato la sua capitale in Bologna. Fino dall'8 di febbraio il Governo provvisorio della città e provincia felsinea aveva pubblicato un manifesto in cui si affermava che il dominio dei papi era cessato. Il Governo convocò poi per il 26 febbraio in Bologna l'Assemblea dei delegati delle Province Libere d'Italia, a cui aderirono le province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Pesaro, Ancona e Perugia (Macerata ed Ascoli stavano insorgendo in quei giorni). L'Assemblea, appena costituitasi, proclamò a sua volta la totale emancipazione di fatto e di diritto delle province liberate dal dominio papale e nella seduta del 1 marzo, udito il rapporto del Comitato Militare, deliberò di raccogliere immediatamente una forza armata e di inviarla ad occupare Roma. Nelle sedute dal 2 al 4 marzo venne costituito il Governo delle Province Libere d'Italia, composto da un presidente, l'avvocato Giovanni Vicini, un Consiglio dei Ministri ed una Consulta Legislativa. Il movimento rivoluzionario si andava estendendo alle altre province delle Marche e dell'Umbria: il 15 febbraio era insorta Osimo, il 17 Macerata, il 18 Loreto e Recanati, il 19 Tolentino, il 21 Camerino. Nell'Umbria si sollevarono Perugia, Foligno, Assisi, Todi; il 13 Spoleto, il 19 Terni e Narni. Di fronte a questo rapido succedersi di eventi il papa, Gregorio XVI, ordinò la liberazione dei condannati politici chiusi a Civita Castellana.

In seguito al bando che dava notizia della costituzione del nuovo governo, a Forlimpopoli si installò ufficialmente il Comitato Municipale, composto da Filippo Goberti, Camillo Dionigi, Biagio Schiedi, Ludovico Briganti, Agostino Artusi (19).

Le forze del generale Sercognani, che secondo la decisione dell'Assemblea bolognese dovevano marciare su Roma, erano costituite da circa 2000 soldati che avevano abbandonato le bandiere pontificie, da 400 volontari di Ravenna, 300 di Forlì e 200 di Bologna. Il

(18) ASCF, CPGF, Lettera di Salvatore Righini al Comitato di Forlimpopoli, 19 febbraio 1831. Il Righini, a cui si chiedeva di restituire una pistola confiscata al brigadiere Lattanzi, rispondeva che l'arma «trovasi presso il tenente Piazza, che comanda i volontari marcianti per Roma».

(19) ASCF, CPGF, Verbale del Comitato Municipale, 5 marzo 1831. Agostino Artusi era il padre di Pellegrino, scrittore di *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, a quel tempo undicenne.

Sercognani, che fino all'occupazione di Narni aveva avanzato senza incontrare serie resistenze, l'8 marzo attaccò inutilmente Rieti, presidiata da 200 pontifici, e fu costretto ad arrestarsi.

Del resto le dotazioni dei volontari dovevano essere piuttosto scarse, e i loro mezzi molto limitati. A Forlimpopoli molti di loro appartenevano al ceto popolare. Lo dimostrano le richieste di sovvenzione giornaliera di alcune mogli (20); alcuni partivano addirittura disarmati (21).

Il 28 febbraio uno dei volontari, Bonafede Maldini, rientrò a Forlimpopoli: raccontò di essere stato colto da febbri «dalle parti di Tolentino», e di avere avuto il permesso verbale di tornare. Il tenente Piazza non gli aveva rilasciato un foglio di via scritto «per la fretta di ripartire» (22). Il 4 marzo arrivava invece la richiesta di Matteo Celli, detenuto nelle carceri di Ancona dove scontava un'accusa di «laidezza», che chiedeva di essere liberato per potersi unire alle truppe «comandate dal tenente Ignazio Piazza», in marcia verso Roma (23).

Le armi e le divise erano del resto un problema costante anche per la Guardia Nazionale, a cui non erano sufficienti quelle confiscate alle truppe pontificie, e quelle requisite in vario modo a privati cittadini; il 3 marzo si aprì un «ruolo di offerte spontanee per le spese occorrenti all'armamento e vestiario della Guardia Nazionale», a cui aderirono per primi Ippolito Massi e Filippo Goberti (24).

(20) ASCF, CFPF, Lettera del Comandante della Guardia Nazionale al Comitato di Forlimpopoli, 23 febbraio 1831: il comandante chiedeva al Comitato di anticipare la somma, che sarebbe stata poi trattenuta dal soldo dei legionari.

(21) Cfr. la richiesta di armi per i soldati in partenza inviata a Forlì; il Comitato provinciale tuttavia dichiarava di non avere modo di armarli, e che «se il comune stesso vorrà spedirli disarmati sarà in suo arbitrio di farlo, nel qual caso pagherà loro un giorno di tappe, dovendo al resto pensare i Comitati delle Città per cui transitano» (ASCF, CPGF, Lettera del Comitato di Forlì, 24 febbraio 1831).

(22) ASCF, CPGF, Lettera al Comitato di Forlì, 28 febbraio 1831.

(23) ASCF, CPGF, Lettera di Melchiorre Ricci al Comitato, 4 marzo 1831.

(24) ASCF, CPGF, Mozione del Comitato Provvisorio di Governo di Forlimpopoli, 3 marzo 1831.



# AVVISO

Taluni buoni Cittadini volenterosi di richiamare all' antico lustro quelle costumanze che ravvicinano le relazioni sociali degli Uomini, che rinnovano, e raffermano le amicizie, le dolcezze, e li affetti di scambievole fratellanza divisarono di rendere tutto il suo splendore alla fiera della così dotta *Sega-Vecchia* che l' estinto dispotismo colla sua polizia inquisitoriale, e persecutrice delle azioni innocenti avea ormai cosa povera e meschina.

A tale effetto verrà eseguita nel suddetto giorno 10 corrente Marzo su questa piazza di Forlimpopoli alle 3 pomeridiane l'estrazione di una tombola assicurata nella somma di

## SCUDI CENTO

IN UN SOL PREMIO.

Nel caso di maggior introito la deputazione farà altri premi. Accadendo in detto giorno qualche intemperio l'estrazione verrà eseguita nel successivo giorno 11 corrente.

Le cartelle saranno composte di quindici numeri, ed il prezzo è fissato a baj. 8 per cadauna.

Tutte le giuocate a registro particolare saranno ricevute nella bottega di Giovanni Babini Caffettiere.

I prenditori forastieri dovranno consegnare i rispettivi registri ad un ora in punto; e quelli del luogo alle ore due, e mezza sotto la loro responsabilità.

Nel resto saranno mantenuti in piena osservanza i regolamenti e discipline vigenti, ed inerenti al giorno 10 suddetto.

Sul tramontar del Sole avrà luogo una corsa di Cavalli Barberi col premio di Scudi 20 e cioè:

Pel primo che giungerà alla meta ..... Sc. 15.

Pel Secondo..... „ 5.

L' IMPRESA.

Le finanze del Comune erano gravemente compromesse, e si dovette far ricorso alle casse del Consorzio Ausa, a cui vennero requisite in più riprese diverse somme di denaro (25). Le circostanze costrinsero anche ad annullare i tradizionali festeggiamenti della Segavecchia. Il programma, ridefinito per l'occasione «della rigenerazione e indipendenza», prevedeva la corsa dei cavalli berberi e l'estrazione della tombola; ma a due giorni dalla data di metà quaresima, che cadeva quell'anno il 10 marzo, nonostante fossero già stati avviati i preparativi e fossero stati addirittura stampati gli inviti, la festa venne sospesa (26).

In questi giorni febbrili i sostenitori del potere papale non avevano mai sospeso la loro attività. Già alla metà di febbraio arrivarono le prime notizie, in forma riservata, delle loro trame. Da Forlì si avvertiva che sostenitori del vecchio regime si aggiravano in incognito per le campagne: «Abbiamo notizia quasi certa che due Frati travestiti si aggirino in questi contorni con Proclami incendiari del Cardinale Bernetti da spargere all'opportunità. Tanto i loro abiti da frate, quanto questi proclami si dicono nascosti nel Basto e nei sacchi di due Giumenti che hanno con loro» (27). Un «proclama» del Comitato di Governo Provvisorio di Forlì del 21 febbraio rendeva pubblica la notizia di un «piano generale di contro-rivoluzione» ordito dal Governo Pontificio; un altro dello stesso tenore, sui «maneggi riprovevoli della Corte» è datato 24 febbraio (28).

Anche a Forlimpopoli si andava inasprendo il clima di tensione sociale; cominciavano così le prime denunce contro gli oppositori del nuovo Governo. Il 4 marzo Andrea Bonoli, della parrocchia di Sant'Andrea in Rossano, accusava «un certo Fiori», contadino della famiglia Dall'Aste di Forlì, di «ingiurie». In particolare egli faceva riferimento a un episodio in cui i contadini erano riuniti a giocare «alle boccie», e il Fiori «prese a farsi beffe di questa Guardia Nazionale, dicendo che ne avrebbe voluti venti contro, mentre era sicuro di spaventarli e cacciarli in fuga con il solo crepito di una coreggia». Inoltre, anche un suo vicino,

(25) ASCF, CPGF, Lettera al Comitato di Forlì, 13 febbraio 1831 in cui il Comitato di governo di Forlimpopoli chiede l'autorizzazione a servirsi dei fondi del Consorzio.

(26) ASCF, CPGF, Mozione del Comitato Municipale, 8 marzo 1831.

(27) ASCF, CPGF, Lettera del Comitato di Polizia di Forlì, 17 febbraio 1831.

(28) ASCF, CPGF, Bandi del Comitato di Governo Provvisorio di Forlì, 21 febbraio e 24 febbraio 1831.

**COMITATO**  
**DI GOVERNO PROVVISORIO**  
**IN FORLIMPOPOLI**

---

**AVVISO**

**S**ino dal giorno 3. corrente, essendosi da questo Comitato aperto il ruolo delle offerte spontanee a pro della Guardia Nazionale, li Cittadini Dottor Ippolito Massi, attuale Podestà, e il Dottor Filippo Goberti Gonfaloniere, hanno esibito la somma di Scudi Cento per ciascheduno.

Ciò serve ad emulazione ed esempio agli altri buoni Cittadini.

*Dalla Residenza del Comitato li 4. Marzo 1831.*

PEL COMITATO  
**L. BRIGANTI**

Il Segretario  
RUFFILLO SELBAROLI

*Stell. Tipografia di Matteo Casati*

Fig. 3 - FORLIMPOPOLI. *Archivio Storico Comunale*. Avviso a stampa sulle offerte per armamento e vestiario della Guardia Nazionale, 4 marzo 1831.

«certo Sante Suga contadino Guerrini, insinua[va] agli altri di non venire qui in paese, che sono tutti Francesi» (29). L'ostilità era marcata soprattutto fra i religiosi: in un rapporto all'autorità provinciale si rendeva noto che «trovandosi ieri alcuni canonici nella Sagrestia intenti a confabulare fra di loro, al sopraggiungere di altro canonico rimasero di subito silenziosi; per cui essendo stati dal medesimo ricercati di questo improvviso loro silenzio, il canonico Giovanni Bazzoli si fece a rispondere per tutti che stavano contemplando e osservando la Costituzione che se ne partiva» (30).

A ridare la speranza ai sostenitori del vecchio regime era la dichiarata posizione dell'Austria che, di fronte agli avvenimenti italiani, si disponeva ad intervenire con tutto il peso della sua forza militare per ristabilire il potere papale. Sulle prime parve che la Francia fosse decisa a non tollerare tale violazione del principio del non intervento, ma poi, per il timore del monarca francese Luigi Filippo di provocare con i fatti italiani un risveglio del bonapartismo anche in Francia (Napoleone Luigi e Carlo Luigi Bonaparte si erano uniti alle truppe degli insorti), le cose andarono diversamente. Così le truppe francesi non intervennero in Italia, mentre quelle austriache occuparono Parma il 25 febbraio, il 5 marzo Modena, e si avviarono verso Bologna.

La voce raggiunse presto anche la provincia di Forlì. L'8 marzo, in un rapporto alla Polizia provinciale, il Comitato di Forlimpopoli comunicava che «circola[va] in paese la voce dell'imminente venuta dei tedeschi in queste province. Siffatta voce ha reso il partito contrario più ardito ed illare di prima; mentre taluni si fanno anche vedere a confabulare tra loro segretamente, e danno a travedere la lusinga di un prossimo cangiamento. Da confidenziale rapporto avuto, siamo informati che certo Grilli contadino Paulucci essendosi recato al Fiumicello in Parrocchia Santo Stefano territorio di Ravenna venne tanto dalle Opere, quanto dai Caporali che vi si trovavano a eseguire i lavori, insultato, permettendosi costoro di strappargli la coccarda dal cappello, di calpestarla coi piedi con l'esagerazione contro quelli che glie la facevano portare» (31). Mentre con un avviso pubblico si richiamavano alle armi i giovani

(29) ASCF, CPGF, Denuncia di Andrea Bonoli, 4 marzo 1831.

(30) ASCF, CPGF, Rapporto confidenziale al Comitato di Forlì, 9 marzo 1831.

(31) ASCF, CPGF, Lettera alla Polizia Provinciale, 8 marzo 1831.

forlimpopolesi (32), si dava compito ai parroci di affiggere ed annunziare un proclama in cui si esortavano i cittadini a sostenere e diffondere i nuovi ideali di libertà, invitandoli a cacciare «l'ipocrisia e la calunnia». Puntualizzando che non dovevano essere considerati delitti «consultar la ragione, credere alla coscienza, illuminare la mente, distruggere gli errori, esercitare i diritti di uomo e di cittadino, praticare l'evangelica carità», li incoraggiava ad essere forti, uniti e concordi e concludeva con il motto «Viva la libertà, l'unione, la Patria» (33).

Il 10 marzo arrivò in paese una lettera di Ignazio Piazza, indirizzata al cugino, Melchiorre Ricci; la missiva era stata scritta ad Otricoli il 2 marzo e descriveva le difficili condizioni dei volontari forlimpopolesi, che pure si stavano facendo onore. «Noi siamo agli avamposti di tutta la truppa, che marcia per la presa di Civita Castellana, e tutti marciamo col massimo ardore; ma vi è un disordine e si è che tutte le Comuni che hanno volontari in marcia, gli hanno dato un fondo per le spese straordinarie di vestito, scarpe, restaurazione di fucili, e per tutto quello in somma, che le può abbisognare. Io già sono in non piccolo disborso, per cui non mi ritrovo un bajocco, e poi non sono in uso di vedere i miei soldati scalzi, nudi e il ludibrio degli altri, quindi vi avverto, anzi vi ordino di fare la proposta al Comitato, <di> levare un bono almeno per scudi 50 e farmeli tenere, che io ne renderò un esattissimo conto al mio ritorno, e anche prima. Questa cosa poi mi pare sia anche discreta, e conveniente, se si voglia por mente, che noi partimmo in 40 individui senza alcun sussidio, per difendere la Patria, la libertà, e fare onore alla nostra Città, e mi pare, ci facciamo abbastanza onore quando abbiamo meritato la confidenza di chi comanda, facendo marciare con tutti i miei in avanti guardia stessa, e lasciati adietro i Forlivesi stessi, che ci precedevano. Per me non dimando nulla, la mia Patria mi tributerà quella ricompensa che crede; io non bramo che l'onore e l'amore di essa e dei miei cittadini. Non mancate di occuparvi di questo affare col maggior ardore. Ora abbiamo di paga 20 baj. al giorno, ed a me hanno calata per metà la paga. Dite a Selbaroli che i Favoni, e suoi compagni stanno bene, lo salutano, e lo incombenzano

(32) ASCF, CPGF, Avviso pubblico del Comitato Municipale di Forlimpopoli, 10 marzo 1831.

(33) ASCF, CPGF, Bando a stampa del Comitato Provvisorio di Governo di Forlimpopoli, 6 marzo 1831. Il bando è pubblicato integralmente in PICCI-RAVAGLIOLI, op. cit., pp. 110-112.

di dirlo ai suoi di casa. Galvani Giuseppe manda scudi 2 a sua moglie che gleli [sic] farete <re>capitare. I denari li dovete mandare diretti al Comitato di Terni con l'obbligo al medesimo di rimmetterli al posto ove io mi troverò, cioè all'Avanguardia dell'Armata. Salutate tutti i miei, i vostri di casa, gli amici e Don Bonoli. Amatemi, e credetemi» (34). Il Comitato di Forlimpopoli, dopo avere invano chiesto una sovvenzione a Forlì, decise di inviare a Piazza la somma di 10 scudi e 20 bajocchi; tuttavia quando i soldi arrivarono a Terni non gli vennero recapitati, perché nel frattempo le truppe si erano già spostate.

In quei giorni, mentre le truppe austriache avevano ormai occupato Parma e Modena restaurandovi i rispettivi regnanti, il Corpo comandato dal generale Sercognani, che aveva sempre il suo quartier generale a Terni, teneva l'avanguardia sulla strada che dalla Sabina conduce a Roma e spingeva i suoi avamposti fino ad Otricoli e a Magliano. Ma nonostante i propositi del generale di marciare sulla capitale, il ministro della guerra Armandi e il generale Zucchi, a cui era affidato il Comando supremo delle forze nazionali, si opposero e gli ordinarono di cedere il comando (35). A Forlimpopoli gli scontri erano sempre molto forti e le stesse iniziative del Comitato erano messe in discussione a livello provinciale, per timore di inasprire il clima. Lo dimostra un episodio denunciato dalla polizia provinciale e riguardante presunti soprusi operati dalla Guardia Nazionale di Forlimpopoli: «nel giorno 2 marzo corrente, (...) varie persone armate col nome di Guardie Nazionali andarono nelle case di alcuni coloni dell'Arcipretato di San Zaccheria, e le perquisirono di armi; e nemmeno risparmiarono la casa di quell'Arciprete, supponendo di aver ordini dal Governo, e quindi usarono asprezze, per le quali cagionarono inconvenienti. Egli dice poi, che fra queste persone fosse ancora un canonico di codesta città» (36).

(34) ASCF, CPGF, Copia della lettera di Ignazio Piazza, inviata al Comitato Municipale di Forlimpopoli da Melchiorre Ricci, 10 marzo 1831.

(35) Cfr. ZAMA, *La marcia su Roma del 1831*, cit., p. 202.

(36) ASCF, CPGF, Lettera della Polizia provinciale, 11 marzo 1831.

Fig. 4 - FORLIMPOPOLI. *Archivio Storico Comunale*. Bando a stampa del Comitato Provvisorio di Governo di Forlimpopoli, 6 marzo 1831. →

# IL COMITATO

## DI GOVERNO PROVVISORIO IN FORLIMPOPOLI

### CITTADINI

L'Epoca più gloriosa negli Annali di una Nazione quella si è, in cui concorde si leva ad erigere l'Altare della Libertà sul rovinato trono del Dispotismo. La Storia nel dire come tanta parte d'Italia ha saputo in questi dì rivendicare a mano armata, e senza macchia di sangue, i diritti sacri dal Creatore a tutti gli uomini accordati; e come abbia spezzata la spada al Principe, che aveva osato infrangere, e calpestare le sacre tavole della Giustizia, non tacerà per certo il vostro nobile e generoso contegno, o bravi Forlimpopolesi: chè anzi ne dirà, che sebbene fosse in Voi forza e potere, e che gli animi vostri fosser già stati tanto a vendetta concitati; pure non altra cura vi prese, che il vedervi da tirannide redenti; foste concordi in una stessa ragione, di non operare il danno d'alcuno; uniti da una sola volontà, quella di perdonare, e mandare così ai Posterì gloriosa e immacolata la nostra Rivoluzione. Che se il primo Drato fu grande per avere sacrificata la natura alla Libertà, Voi nol foste meno, che le avete fatto sacrificio di tante memorie acerbe, di tanti patiti oltraggi. Operato inaudito per tutti gli andati tempi, e che certo vi farà segno all'ammirazione d'Europa, alla gratitudine dei nipoti, alla protezione dell'Altissimo, che già lo benedice, e lo consente col precoce soccorso della natura.

La circostanza di non essersi qui potuta combinare più sollecitamente la formazione del Comitato Provvisorio, fa primo debito a Noi, che a tale onore fummo or ora assunti, il rendervi solenni azioni di grazie, che manco nei primi istanti di generale cbbrezza abbiate torto d'un sol passo dal retto sentiero della virtù, della pace, della concordia; nè sia in Voi venuto meno il rispetto dovuto alla Religione, ai suoi Ministri, ai Cittadini tutti amici, o nemici, alle proprietà loro. E ci gode pertanto il cuore nel dover far conoscere all'universale, che mentre un eletto drappello di settantadue Fratelli vostri, di compagnia a tanti altri prodi Italiani, volano ardentissimi ad estendere il culto, e l'impero della Libertà, a togliere i ceppi alla virtù, e ad incatenare il vizio scettreto; che mentre altri prodigano generosi i loro averi a soccorso dei nostri bisogni, Voi bravi componenti la Guardia Nazionale, vi state intesi alla conservazione dell'ordine, e della tranquillità interna, e con sì felice risultamento, che a tutti torna novissimo spettacolo la tanta quiete, di cui si gode. E questo è buonissimo argomento, che ci conforta a tener certo, che Voi tutti, o Cittadini, vorrete sempre andarne alla guida della virtù, che mostrate avervi elette a compagne, anche per fruirne quei larghi compensamenti, che ne assicura il nuovo Ordine di Governo. E già, la mercè sua, *Religione e Giustizia*, hanlite da tempo da queste nostre terre, riedono dal Cielo alle comuni grida di Libertà per cacciarne l'ipocrisia, e la esolumnia, che di quelle sante tenean falso sembiante. Già non fia più delitto consultare la ragione, credere alla coscienza, illuminare la mente, distrigger gli errori, esercitare i diritti di uomo e di cittadino, praticare l'Evangelica carità. Se non che a far durevoli vantaggi tanto preziosi e sospirati, è mestieri il mostrarsi forti, nè forza può avervi senza unione, nè unione senza concordia e reciproco affetto.

Viva la LIBERTÀ', l'UNIONE, la PATRIA.

Dato in Forlimpopoli dalla Residenza del Comitato Provvisorio di Governo questo dì 6. Marzo 1831.

FILIPPO DOTTOR GOBERTI Presidente  
LODOVICO CONTE BRIGANTI  
BIAGIO DOTTOR SCHEDEI  
GAMILLO DIONIGI  
AGOSTINO ARTUSI

Nelle relazioni sullo «spirito pubblico» inviate a Forlì spiccavano le segnalazioni di alcuni che «con baldanza» aspettavano «la venuta dei tedeschi», e che si lasciavano «influenzare dal Pretismo». Tra questi ritroviamo il dottor Luigi Preti, che «stabilito dal di lui fratello Vincenzo in parrocchia Forniolo» era accusato di essere un «sospetto fomentatore del Brigantaggio per la molta influenza [sua] nella campagna, e per la circostanza d'aver il suddetto dr. Luigi Preti consigliato questo Salvatore Righini che alla venuta dei tedeschi, che si credeva imminente, non dovesse partirsi dal Paese» (37).

Il canonico Cortesi, che nonostante gli ordini provenienti da Forlì non era ancora stato rilasciato dagli arresti domiciliari, «perché la di lui liberazione avrebbe prodotto non solo una comune indignazione ma anche cagionate delle funeste conseguenze sulla di lui sicurezza personale, si trasferiva in quei giorni a Cervia, nel convento di Cappuccini» (38).

In paese ormai le cose andavano degenerando: l'11 marzo arrivò la prima notizia di «bande di briganti composte di villici dei dintorni» (39). Pareva che fossero «in numero di circa cinquanta, e combinati fra di loro nelle diverse ville», avvistati anche dal parroco di Santa Croce; un'altra banda, composta «di circa diciassette» si faceva vedere nelle vicinanze della parrocchia della Madonna del Lago, nel territorio di Bertinoro. La Guardia Nazionale, inviata a perlustrare le campagne, trovò poi «diversi fucili presso i contadini, che li tenevan nascosti» e li confiscò, «essendo questo l'unico mezzo di levar l'origine della trama, influenzata e diretta dai preti» (40). Il 13 marzo arrivò notizia da Forlì che due vetture «nella strada di Cesena fossero in una delle scorse notti assalite da un'orda di facinorosi colle coccarde papaline» (41). Il 14 maggio Giuseppe Celli denunciò che gli era «stata tolta la coccarda Nazionale da due soggetti incogniti, e che si crede, appartenere (...) al numero dei briganti» (42). Per tentare di arginare questi fenomeni fu diffuso in tutte le parrocchie un avviso del Ministro della Guerra contro gli

(37) ASCF, CPGF, Lettera alla Polizia provinciale, 13 marzo 1831.

(38) ASCF, CPGF, Richiesta del Canonico Salvatore Cortesi, 17 marzo 1831; Lettera della Polizia provinciale di Ravenna, 19 marzo 1831.

(39) ASCF, CPGF, Lettera del Comandante della Guardia Nazionale, 11 marzo 1831.

(40) ASCF, CPGF, Rapporto alla Guardia Nazionale di Forlì, 12 marzo 1831.

(41) ASCF, CPGF, Lettera della Polizia provinciale di Forlì, 13 marzo 1831.

(42) ASCF, CPGF, Lettera alla Polizia provinciale, 14 marzo 1831.



«attrupamenti di persone armate» che si formavano «nelle Campagne», nel quale si dichiarava che chi fosse stato colto «armato, e facente parte dei detti attrupamenti sarebbe stato arrestato, e tradotto avanti il Consiglio di Guerra, e punito militarmente» (43). Ma le denunce di brigantaggio non diminuirono, anche se le fucilate continue, udite «dalla parte di Casticciano», e le «numerose bande armate» vedute «dalla parte di Teodorano», erano per l'Arciprete di Casticciano solo «segni di allegrezza» (44).

Di fronte all'avanzata delle truppe imperiali, il Governo lasciò Bologna il 20 marzo; il giorno successivo gli austriaci occuparono il capoluogo felsineo e marciando rapidamente entrarono a Ravenna il 22. Sull'onda di queste notizie i Comitati Provvisori sorti nelle Legazioni si sciolsero. Lo stesso giorno ciò avvenne anche a Forlimpopoli.

«Oggi 22 marzo 1831, radunati in questa residenza i signori Filippo Goberti presidente, Conte Lodovico Briganti, Camillo Dionigi, Biagio Schiedi, essendo assente il signor Agostino Artusi, i quali sull'esempio del Capo Luogo di Forlì, ove essendosi sciolto il comitato venne sostituita la Magistratura al disimpegno degli affari governativi, ritenendo per<ci>ò cessato in essi ogni loro potere, e autorità, onde non lasciare la popolazione senza un regime, deliberarono di rimpiazzare la Magistratura. Al qual effetto chiamati avendo i sig.ri Conte Raffaele Briganti, e Geminiano Franchini, non che il sig. Avv. Giovanni Ghinozzi membro aggiunto ai prefati due magistrati, quali essendo comparsi fu loro devoluto il governo provvisorio di questo Comune, e vennero dietro accettazione installati nelle loro funzioni. Così installati dietro loro desiderio esternarono che il sig. Filippo Goberti siccome membro della Magistratura seguitasse del pari a far parte della Magistratura, vi aderì e tutti insieme si sottoscrissero» (45).

(43) ASCF, CPGF, Ordine del giorno del Ministro della Guerra, 9 marzo 1831.

(44) ASCF, CPGF, Lettera dell'Arciprete di Casticciano, 14 marzo 1831. Si ricordi che in questo periodo dell'anno in Romagna si usava fare falò e festeggiamenti notturni, detti *Lom a Méz*, per propiziare un raccolto abbondante. L'uso era diffuso anche a Forlimpopoli (cfr. B. GARAVINI, *Usi e costumi dei contadini nel Rubicone napoleonico. Frammenti inediti di una grande inchiesta*, in «Il Risorgimento», n. 1, 2001).

(45) ASCF, CPGF, Verbale del Comitato di Governo, 22 marzo 1831.

Il 25 marzo a Rimini, in località Celle, vi fu lo scontro decisivo tra le truppe austriache e quelle dei volontari comandati da Sercognani, che sancì la decisiva sconfitta dei rivoluzionari.

\*\*\*

Molti dei forlimpopolesi partiti con le truppe della Vanguardia aderirono l'anno successivo alla chiamata dei liberali, riuniti a Cesena, contro l'esercito pontificio comandato dal colonnello Barbieri (46), nell'episodio che culminò con la "battaglia del Monte" del gennaio 1832.

La repressione non si fece attendere: il 3 marzo successivo il cardinal Albani, Commissario straordinario nelle Quattro Legazioni, istituì un tribunale temporaneo per giudicare i fatti del 1831. In seguito ai processi avviati furono arrestati, tra l'ottobre 1832 e l'agosto 1833, alcuni dei personaggi forlimpopolesi che maggiormente si erano distinti negli episodi di rivolta. Tra loro in primo luogo «Ignazio Piazza, del fu Francesco, di anni 32, scapolo, farmacista; (...) Vincenzo Melandri, soprannominato della Checca, figlio di Antonio defunto, di anni 42, guardiano, ammogliato; Domenico del fu Matteo Mazzolini, di anni 29, possidente scapolo; Salvatore Righini, volgarmente detto Sottanone, figlio del morto Pellegrino, di anni 32, scapolo, parrucchiere», nonché «Nicola Gramatica», che tuttavia al momento del primo processo fu giudicato in contumacia (47). Le accuse inizialmente erano numerose, e si riferivano sia ai «fatti accaduti in Forlimpopoli dall'epoca della rivoluzione ivi scoppiata nella sera dei 5 febbraio 1831 e nel decorso del tempo della successiva anarchia sia ad altri fatti benchè di leggera importanza colà avvenuti sino al susseguente ottobre 1832». L'accusa fu poi semplificata e si ridusse a quella dei «due omicidi in persona di

(46) Cfr. L. MASCILLI MIGLIORINI, *La Restaurazione*, in «Storia di Cesena», IV, a cura di A. Varni, L. Lotti, B. Dradi Maraldi, tomo I, pp. 169-175; MENGHI SARTORIO, op. cit., pp. 111-112, ALDINI, op. cit., pp. 265-267.

(47) Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Tribunale della Sacra Consulta (TSC), Ristretto del processo informativo, 1834, b. 123. Righini non compare negli elenchi dei liberali partiti nel 1831 e 1832, ma fu senz'altro uno dei protagonisti della rivolta. Cfr. nota 18.

20

TRIBUNALE SUPREMO

DELLA

SAGRA CONSULTA

TURNO SPECIALE

FORLIMPOPOLI

*Omicidj in occasione di Sedizione.*

CONTRO

VINCENZO MELANDRI  
DOMENICO MAZZOLINI  
IGNAZIO PIAZZA  
SALVATORE RIGHINI

CARCEATI

NICCOLA GRAMMATICA = CONTUMACE

R I S T R E T T O

D E L

PROCESSO INFORMATIVO

ROMA 1834 X Nella Stamperia della Rev. Cam. Apost.

Fig. 5 - ROMA. Archivio di Stato. TSC, b. 123, Ristretto del processo informativo, 1834.

due soldati di linea» avvenuti la sera del 5 febbraio. Per il reato furono inizialmente imputati anche il chirurgo condotto Francesco Riceputi, Giuseppe Battelli e Domenico Acquisti, nonché l'avvocato Melchiorre Ricci, già comandante della Guardia Nazionale, per i quali l'accusa venne poi sospesa. Nemmeno l'amnistia voluta da Gregorio XVI nel luglio 1831 per gli implicati nella rivolta era valsa a scagionarli, perchè essa si era estesa «sopra coloro soltanto che eransi resi fautori, e complici della ribellione, e non mai sopra quelli che alla ribellione avevano aggiunti altri delitti» (48).

Ecco come in sede di processo venivano ricostruiti i fatti di quella notte. La rivolta aveva preso le mosse da Ignazio Piazza che, «montato su una cavalla appartenente all'Avvocato Melchiorre Ricci vi portò la notizia della sommossa accaduta in Forlì. (...) Stavasi nel frattanto un quarto d'ora circa prima dell'Ave Maria Luigi Briganti pacificamente su quella pubblica Piazza ciarlano con taluno suo conoscente presso la bottega di certe sorelle Gardelli (49), quando Salvatore Righini entrò in detta bottega e dimessovi il proprio pastrano mostrò che era armato di un trombone, e nel sortire di là incontrato necessariamente il Briganti senza alcun precedente motivo proferendo "Giusto te voglio fare il primo" estratta un'arma incidente, e tagliente, volgarmente una cortella, menò con essa al Briganti più colpi (...). Mentre il Briganti così malconcio chiamava aiuto e rifugiavasi nella prossima sua abitazione, il Righini ricordato unitosi particolarmente a Nicola Grammatica [sic], a Vincenzo Milandri, al dottor Francesco Riceputi, a Giuseppe Battelli, al Piazza Ignazio ricordato, ed a Mazzolini Domenico, si diressero tutti costoro correndo, armati di schioppi, e gridando alla prossima Rocca ove stavano accasermati sei Soldati Pontificj di linea comandati da un Caporale. (...) Al quartiere di detti soldati si accedeva per una scala dal cortile della Rocca, cortile diviso dalla Piazza pubblica solo da taluni grandi archi costantemente aperti. Colà giunti in detto cortile il soldato Francesco Venali stava spandendo acqua da una finestra, sul cui parapetto teneva alzata la gamba sinistra, che ebbe tosto passata da una palla lanciategli per esplosione di arma da fuoco ad opera di Nicola

(48) ASR, TSC, b. 123, Sentenza del 19 settembre 1834.

(49) Erano le proprietarie dello spaccio dei sali e tabacchi.

Grammatica. Così ferito il Venali cominciò a gridare “All’armi”, alle quali voci, forniti de’ loro fucili, accorsero li suoi compagni, che preventivamente raccoltisi in quartiere, vi stavano pacificamente scaldandosi in aspettativa giungesse l’ora di recarsi a presidiare il teatro ove si dovea rappresentare la Commedia. Non appena però quegli infelici sortirono fu fatto loro fuoco sopra dai rivoltosi, Placido Vecchioli cadde morto sul fatto, e Gaetano Raggiugliani vi rimase gravemente ferito, per cui spirò poi nel giorno appresso nel Civico Ospitale. Li superstiti Soldati, in quel frangente ritirati il cadavere del Vecchioli e li feriti Venali e Raggiugliani, si chiusero nel quartiere, ad ogni patto ricusando di cedere le armi alli detti rivoltosi, che le pretendevano» (50).

L’avvocato della difesa tentava di smontare le accuse sostenendo che le testimonianze che accusavano gli imputati erano completamente discordi riguardo all’ora in cui avvennero i fatti e al numero delle persone coinvolte; insinuando in sostanza che l’accusa avesse già deciso la colpevolezza degli imputati, dato il loro coinvolgimento nei moti rivoluzionari. In effetti essi furono condannati tutti all’ergastolo (51). Il Gramatica, che al momento del processo era contumace e che risultava dagli atti il principale responsabile dei due omicidi fu processato e condannato alla medesima pena nel 1839. Nell’interrogatorio il Gramatica raccontò di essere fuggito dopo lo scioglimento delle truppe guidate dal Sercognani, rifugiandosi in Francia, dove si arruolò nella Legione straniera militando prima in Algeria e poi in Spagna. Tornato in Italia, sbarcò nel porto di Livorno; tornò nello Stato Pontificio alla notizia dell’amnistia concessa per i reati commessi in occasione dei moti del 1831. Fu arrestato a Bertinoro il 5 agosto 1838 (52). Dopo la condanna Gramatica fu rinchiuso, come gli altri forlimpopolesi, nel carcere di Civita Castellana.

Qui, già nel 1836, i detenuti politici avevano ricevuto la visita di un incaricato brasiliano, Vincenzo Savi, da Spoleto, il quale comunicò loro che, a seguito di accordi intervenuti con le autorità pontificie, sarebbe stata concessa la grazia a chiunque avesse accettato di trasfe-

(50) ASR, TSC, b. 123, Ristretto del processo informativo, 1834.

(51) ASR, TSC, b. 123, Sentenza del 19 settembre 1834.

(52) ASR, TSC, b. 123, Turno speciale presso il supremo Tribunale della Sacra Consulta, 1 marzo 1839.

rirsi in Brasile (53). Il Savi agiva in nome di una “Società di colonizzazione” di Bahia; egli rivestiva poi la carica di “Maestro di camera” della legazione dell’Impero del Brasile in Roma. Il Governo pontificio aveva aderito all’offerta proveniente dalla Società, approfittandone per liberarsi soprattutto dei detenuti politici. Una volta superati i problemi di ordine finanziario grazie ad un prestito ottenuto dal Governo pontificio, il Savi riuscì ad organizzare la spedizione. Noleggiò la nave «Madonna delle Grazie», del capitano napoletano Salvatore Balsamo, e si impegnò a coprire le spese di trasporto dei condannati e delle loro famiglie. Il Governo si impegnava in cambio a pagare 36 scudi a persona per ogni trasportato (54). Alla partenza, il 9 febbraio 1837, i detenuti che avevano accettato la commutazione della pena in esilio erano sessantadue. Si trattava in gran parte di individui provenienti dalla turbolenta Romagna: le province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna figurano in totale con 50 deportati. Altri nove erano marchigiani, uno umbro, nonché un toscano e un sammarinese; quasi tutti appartenevano ai ceti popolari (55). Alla spedizione si aggiunsero poi alcuni familiari dei deportati e una quarantina di emigrati volontari. Sulla «Madonna delle Grazie» erano imbarcati anche Vincenzo Melandri, Domenico Mazzolini, Ignazio Piazza e Salvatore Righini.

Il viaggio da Civitavecchia a Bahia durò circa due mesi e mezzo, dal 9 febbraio al 22 aprile 1837. Dopo lo sbarco gli emigranti dovettero scontrarsi con l’ostilità dell’opinione pubblica locale; privi di mezzi di sussistenza trascorsero giorni difficilissimi e solo dopo molte insistenze venne loro assegnato uno scomodo alloggio. Con l’aiuto di due generosi italiani residenti a Bahia ad alcuni di loro venne trovato un posto di lavoro. Molti presero poi parte alla rivolta independentista e repubblicana nota con il nome di «Sabinada», dal nome del suo principale esponente Francisco Sabino Alves de Rocha Vieira (56).

Tra di loro non figuravano i forlimpopolesi; nel 1840 Ignazio

(53) La vicenda dell’esilio in Brasile dei detenuti politici romani è stata riportata dettagliatamente da E. LODOLINI, *L’esilio in Brasile dei detenuti politici romani (1837)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», anno 65, fasc. 2 (apr.-giu. 1978), pp. 132-161.

(54) *Ibid.*, p. 134-135.

(55) Cfr. l’elenco completo, in LODOLINI, *op. cit.*, p. 138-150.

(56) La rivolta, scoppiata il 7 novembre 1837, ebbe come conseguenza la proclamazione dell’indipendenza di Bahia: gli imperiali la riconquistarono nel marzo 1838.

Piazza chiese un regolare permesso di rimpatrio. In suo favore intervenne anche l'incaricato d'affari brasiliano a Roma, cavalier Texeira de Macedo (57). Su di lui i rapporti provenienti dal Brasile dichiaravano che la sua condotta a Bahia era stata «sempre eccellente da quando vi è arrivato», a differenza di «molti de' suoi compagni di esilio» che avevano avuto «la disgrazia di persistere nelle loro idee», attirandosi «il rigore delle leggi con nuovi delitti politici» (58): il Piazza, evidentemente, non aveva partecipato alla «Sabinada».

Di Domenico Mazzolini risulta nel 1839 l'esistenza in vita, come risulta dalla risposta ad una richiesta della Direzione generale della Polizia pontificia del 24 luglio 1838, avanzata su istanza del canonico Gian Tomaso Bazzoli di Forlimpopoli del 1 luglio 1838, allo scopo di dare validità ad una nomina di canonicato a favore di un suo fratello pure sacerdote, effettuata da Chiara Mazzolini, madre e procuratrice di Domenico (59).

Sui forlimpopolesi in Brasile altro non è dato sapere; non conosciamo quale sia stato il loro destino in Brasile, o se siano riusciti a tornare in Italia. La risposta è forse negli archivi brasiliani (60).

(57) ASR, Segreteria per gli Affari di Stato interni, b. 16, anno 1840, fasc. *Ignazio Piazza*.

(58) ASR, Archivio segreto della Direzione generale di Polizia, b. 120, anno 1840, fasc. *Ignazio Piazza*.

(59) ASR, Archivio segreto della Direzione generale di Polizia, b. 122, anno 1838, fasc. *Domenico Mazzolini*.

(60) Sento il dovere di ringraziare per l'aiuto fornitomi: Tobia Aldini, per l'invito e l'incoraggiamento a scrivere questo saggio; Giancarlo Cerasoli, che ha contribuito attivamente alla ricerca e all'analisi dei documenti, nonché alla stesura del saggio; Nicola Pezzi e Barbara Menghi Sartorio, per le segnalazioni dei documenti conservati all'Archivio di Stato di Roma; Nina Maria Liverani, responsabile dell'Archivio Storico Comunale di Forlimpopoli; il personale della Biblioteca Comunale "P. Artusi" di Forlimpopoli.

## APPENDICE

FORLIMPOPOLESI PARTITI CON LE TRUPPE  
DEL GENERALE SERCOGNANI NEL 1831

*Stato nominativo degli individui volontari di Forlimpopoli che sono marciati per le Marche [partiti il 12 febbraio 1831]*

Piazza Ignazio; Mazzolini Domenico; Malandri Vincenzo; Guardigli Paolo; Righini Attilio; Acquisti Raimondo; Zanfilippi Domenico; Branzanti Giovanni; Maldini Lorenzo; Maldini Bonafede; Gramatica Nicola; Gramatica Simone; Righini Sante; Vitali Nicola; Berti Giorgio; Fabbri Pellegrino; Acquisti Domenico; Maltoni Paolo; Piccioni Pellegrino; Camporesi Custode; Ghirlandi Pasquale; Leoni Angelo; Battelli Ruffillo; Gardelli Vincenzo; RoncuZZi Carlo; Papi Baldassarre; Liverani Innocente; Camporesi Nicola; Stanghellini Pietro; Lombardi Vincenzo; Ghiselli Giuseppe; Pasolini Domenico; Casadei Tommaso; Fava Giuseppe; Fava Lorenzo; Amici Antonio; Fava Mauro; Galvani Giuseppe.

*Altro stato di volontari di Forlimpopoli che marciarono per Roma partiti li 18 corrente Febbraio 1831*

Innocenzo Santini; Carlo Casadei, Luigi Bertozzi; Luigi Vaina; Giosuè Bulli; Pellegrino Battelli; Sante Fabiani; Pietro Santini; Antonio Marescalchi; Ruffillo Tajoli; Antonio Liverani; Giuseppe Tomedei.

*Elenco dei volontari di questa città formanti il terzo distaccamento partito nel giorno 24 febbraio 1831 per andare ad unirsi agli altri due distaccamenti comandati dal Tenente Ignazio Piazza*

Santini Don Pietro (in qualità di Capellano dei distaccamenti); Piazza Giuseppe (col grado di Sergente); Galamini Pietro; Orsolino Taglioli; Acquisti Francesco; Bondi Pietro; Casadei Baldassarre; Zanzani Giovanni; Celli Innocente; Camporesi Giuseppe; Zazzaroni Domenico; Castellucci Giacomo; Briganti Giuseppe; Garavini Giovanni; Guardigli Clemente; Molesi Marco; Bazzoli Agostino; Sintoni Antonio; Fabbri Antonio.